

f) i verbali del nucleo di valutazione relativi ai progetti ammessi ed esclusi;

g) le schede di valutazione relative ai progetti ammessi ed esclusi. (4-01522)

\* \* \*

#### POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

FRANCI, VIGNI, BINDI, FILIPPESCHI, CHITI, MONTECCHI, STRAMACCIONI, MARIOTTI, ADDUCE, CRISCI, MAGNOLFI, LULLI, CAPITELLI, NANNICINI, SEDIOLI, MARCORA, SERENI, RAFFAELLA MARIANI, ROSSIELLO, DE LUCA, RAVA, FLUVI, ABBONDANZIERI, BORRELLI, PREDÀ, SANDI, MICHELE VENTURA, SUSINI, BIMBI, INNOCENTI e PENNACCHI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente Nazionale Vini, istituito con Regio decreto del 1933, riconfermato con il riconoscimento della personalità giuridica di Ente Autonomo: « Mostra Mercato Nazionale dei Vini Tipici e Pregiati », con sede a Siena, con decreto presidenziale n. 296/50 e successivamente con decreto presidenziale n. 1627/60 che aggiornando lo Statuto consentiva anche l'istituzione della Enoteca Italiana presso la Fortezza Medicea per allestire posizione permanente dei vini tipici e pregiati di tutta Italia e ribadiva le finalità dell'Ente di promuovere, attuare e partecipare alle iniziative dirette alla divulgazione e affermazione sul piano nazionale ed internazionale dei vini tipici e pregiati italiani;

la struttura istituzionale dell'Ente composta da quattro organi: Presidente, Giunta, Consiglio di amministrazione e l'Assemblea dei Soci è una struttura aperta senza particolari limiti di accesso se non quelli dell'interesse per la filiera vinicola; una struttura che ha fra i suoi membri le istituzioni senesi, il Ministero delle Politiche Agricole, l'ICE, la Regione Toscana, la Camera di Commercio di Fi-

renze, i Comuni di Montalcino, di Montespertoli, di Castelnuovo Berardenga, di Montepulciano, di Chiusi, tutti i rappresentanti della filiera vitivinicola (Unione Italiana Vini, Federvini, l'Unione Provinciale Agricoltori, la Coldiretti, la Confederazione Italiana Agricoltori, la Confcooperative, il Consorzio del Marchio Storico Chianti Classico, l'A.PRO.VI.TO.);

l'Enoteca associa n. 515 aziende per le quali espone, promuove e commercializza circa 1.100 vini;

l'enorme e complesso lavoro svolto (mostre, convegni, seminari, pubblicazioni, divulgazioni, informazione, formazione) con ottimi risultati per il rafforzamento qualitativo per la filiera produttiva, per la promozione dei vini, per la valorizzazione del territorio, per la crescita del ruolo dell'Italia sul mercato comune ed internazionale con la presenza nei più importanti mercati e nei più importanti eventi;

il lavoro costante per la diffusione della cultura del vino, l'informazione, l'educazione e la tutela del consumatore ha contribuito a far crescere di non poco le conoscenze e le capacità di scelta dei consumatori e degli appassionati;

il lavoro è stato svolto con autorevolezza e capacità operativa, in collaborazione con il Ministero, ICE, Regioni, Enti Locali, Sistema Camerale, Consorzi di Tutela, Enti di promozione, Associazionismo rappresentativo della filiera, eccetera;

questo lavoro ha mantenuto sempre un livello tecnico, scientifico, culturale di alto profilo tanto da garantire collaborazioni con i centri di ricerca scientifica, le Università, il mondo accademico (Accademia della Vite e del Vino), con l'OIV, con il mondo dell'informazione specializzata e delle cultura (le più importanti case editrici nazionali e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani);

questo lavoro è stato svolto altresì con la collaborazione di altri soggetti privati: Enotecche; AIS, FISAR, ONAV, Gambero Rosso, Slow Food, eccetera;

l'Ente non ha mai concepito il proprio ruolo in maniera riservata o esclusiva ma ha fatto uno sforzo per promuovere altri centri di diffusione della cultura del vino e della promozione in tutta Italia attivandosi istituzione dell'Associazione Città del Vino, del Movimento del Turismo del Vino, di varie Enotecche Pubbliche a livello regionale e locale dal Piemonte alla Sicilia e promuovendo l'Associazione delle Enotecche Pubbliche di recente ampliata alle Strade del Vino;

a fronte di tutto questo patrimonio in crescita costante patrimonio dell'intero mondo produttivo della cultura e delle istituzioni si sta sviluppando una campagna incomprensibile e contraddittoria da parte di esponenti dell'Enoteca Piemonte, che troverebbe sponde sensibili nel Ministero delle Politiche Agricole, volta a sminuire, denigrare l'efficienza e l'efficacia dell'Ente Vini — Enoteca Italiana con lo scopo dichiarato di proporre il superamento e il trasferimento della sede in Piemonte;

è evidente l'inconsistenza e infondatezza delle osservazioni al pari della strumentalità dei fini che le muove; strumentalità che rischia comunque di aprire un inutile contenzioso dannoso all'immagine dell'Ente e del sistema vitivinicolo italiano —:

se non ritenga urgente, al fine di tutelare il ruolo dell'Ente Nazionale e dell'Enoteca di farsi promotore di una rapida iniziativa di confronto nelle giuste sedi istituzionali al fine di garantire la continuità operativa dello stesso nella sede attuale e il suo rafforzamento attraverso un più stretto collegamento con il sistema istituzionale regionale anche alla luce della recente riforma federalista. (5-00436)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MINNITI, FRANCI e OLIVERIO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di una raccomandazione dell'ONU, scaturita da pressioni degli Stati Uniti che giudicavano le spadare fonte di danno ambientale, questo sistema di pesca è stato sottoposto nel tempo a regole sempre più punitive che ne hanno fortemente ridotto la redditività, infine sfociate nella messa al bando dell'attività;

la criticità della situazione occupazionale delle 676 imbarcazioni da pesca attive nel 1996 nel Mezzogiorno d'Italia ha reso opportuno prevedere forme di sostegno finalizzate ad evitare la perdita di posti di lavoro;

il 24 luglio 1996 tra l'allora Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e le Forze economiche e sociali è stato firmato un accordo a tutela del reddito e dell'occupazione che prevedeva misure di riconversione interne ed esterne al settore, attraverso l'attivazione dei fondi FSE, FERS e SFOP, priorità per i contributi pubblici finalizzati ad iniziative di acquacoltura, indennizzi per gli armatori e per gli equipaggi che avessero abbandonato l'attività;

a tale Accordo, su proposta del Governo italiano, ha fatto seguito la decisione CE del 28 aprile 1997, che prevedeva un piano volontario per la razionalizzazione e riconversione delle unità abilitate alla pesca con reti da posta derivante, decisione che recepiva solo in parte gli impegni assunti con le Forze economiche e sociali, trascurando completamente le misure finalizzate alla riconversione professionale degli addetti;

il decreto 23 maggio 1997 recante le modalità attuative della decisione CE, all'articolo 9, comma 3, precisava che con provvedimento a parte sarebbe stata avviata una ricerca scientifica finalizzata a verificare, a partire dal 1997, l'impiego dell'attrezzo rete da posta derivante sotto il profilo della sostenibilità ambientale e della compatibilità economica;

con successivo decreto 3 maggio 1999 si fissava al 30 giugno 1999 il termine per « l'approvazione di un progetto di ricerca

finalizzato ad individuare, a seguito dell'attuazione del piano spadare, le conseguenze socio-economiche, occupazionali e di salvaguardia delle risorse, anche sotto il profilo della sostenibilità ambientale, nonché la ricaduta su altri mestieri di pesca »;

nel frattempo, senza che fosse sopraggiunto alcun elemento di novità né alcuna giustificazione di carattere scientifico, attraverso il regolamento (CE) 1239 del 1998 di modifica del Regolamento n. 894 del 1997 si stabiliva il divieto di utilizzare reti derivanti per la cattura del pescespada a decorrere dal 1° gennaio 2002, trasformando di fatto il Piano di riconversione da volontario a obbligatorio;

la messa al bando delle reti derivanti è andata ben oltre le indicazioni dell'ONU, la quale non ha mai chiesto l'imposizione di un divieto delle spadare ma solo una razionalizzazione del sistema di pesca;

quanto stabilito nell'Accordo è stato realizzato solo parzialmente, e che la maggioranza dei pescatori che hanno aderito al Piano di riconversione è successivamente rimasta priva di reddito ed occupazione, anche a causa dell'età elevata e del basso livello di istruzione che mediamente si registrano in questo specifico segmento della categoria;

mentre in Italia restano attualmente attive soltanto 94 unità munite di rete da posta derivante per il pescespada, tutte iscritte nei Compartimenti marittimi del Mezzogiorno, qualsivoglia auspicata ricaduta ambientale è stata annullata dall'incremento esponenziale delle flotte extracomunitarie di spadare operanti in Mediterraneo, censite in oltre 500 nuove unità, in particolare in Marocco, Tunisia, Albania e Algeria;

le citate ricerche scientifiche sul comparto non sono mai state realizzate impedendo di verificare il reale stato delle cose sia sul piano economico e sociale che ambientale;

l'Unione Europea ha avanzato una richiesta di moratoria in merito alla messa al bando delle spadare;

nel novembre 2001 lo stesso comitato tecnico scientifico della pesca e dell'acquacoltura (CSTEP) ha ribadito l'elevata selettività delle reti spadare, dovuta all'elevata percentuale delle specie bersaglio catturate;

il movimento cooperativo della pesca, che rappresenta oltre l'80 per cento del settore, ha rinnovato la propria disponibilità all'adozione di accorgimenti tecnici tesi ad assicurare una ulteriore selettività delle reti derivanti;

la messa al bando delle reti derivanti non ha prodotto i risultati sperati in campo ambientale ma ripercussioni negative sul piano economico, sociale e commerciale, e appare quindi conveniente ed opportuna una razionalizzazione del sistema di pesca anziché una sua abolizione;

se non intenda chiedere l'iscrizione dell'argomento al prossimo Consiglio dei ministri Pesca europeo, vista l'imminente scadenza, affinché in caso di accoglimento sia possibile effettuare la stagione di pesca 2002, che abitualmente inizia in primavera;

se non intenda agire di concerto con il Governo francese che ha avanzato analoga richiesta di moratoria per le reti derivanti;

se non intenda rafforzare le argomentazioni dell'istanza di sospensiva attraverso il sostegno della ricerca scientifica;

se non intenda chiedere un riesame di tutte le ricerche dello CSTEP in materia di reti derivanti, laddove ripetutamente si afferma la compatibilità di questo sistema di pesca, acquisendole come elementi del processo decisionale comunitario;

se in caso di esito negativo dell'istanza di moratoria, non intenda effettuare una pesca sperimentale utilizzando ai fini di ricerca scientifica le unità da pesca ancora attualmente riunite di reti spadare, ai sensi dell'articolo 15 comma 2 della legge 14 luglio 1965, n. 963.

(4-01500)

TRANTINO, LOSURDO e CATANOSO.  
— *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il settore zootecnico della provincia di Catania, attraversa un momento di grave difficoltà a causa del blocco della movimentazione dei capi bovini verso i macelli del centro-nord d'Italia, imposto a seguito di casi di « blue tongue »;

tale blocco ha determinato un ulteriore aggravamento della crisi del comparto zootecnico portando all'esasperazione tutti gli allevatori costretti a mantenere il bestiame in azienda (ben oltre i normali tempi di allevamento), anche per le conseguenze della Bse e per il ritardo con il quale le istituzioni hanno affrontato il problema;

quali urgenti e straordinari provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle diverse esigenze degli allevatori della provincia di Catania attraverso la dichiarazione dello « stato di crisi » del comparto zootecnico della Regione Siciliana —:

se non ritenga provvedere attraverso:

*a)* lo sblocco della movimentazione degli animali che vengono avviati ai macelli;

*b)* un adeguato sostegno per il mancato reddito e per i maggiori costi sostenuti in conseguenza del blocco;

*c)* l'estensione alle aziende zootecniche penalizzate dal blocco sanitario, degli interventi previsti dall'articolo 7-bis lettera *b)* della legge n. 49/2001;

*d)* la sospensione di tutte le scadenze fiscali, tributarie, contributive e previdenziali per tutte le aziende penalizzate dal vincolo di movimentazione, la previsione di un abbattimento del 50 per cento delle somme dovute e la rateizzazione decennale della restante parte;

*e)* l'apertura immediata dell'ammasso delle carni e l'attivazione di maggiori controlli per tutti i capi provenienti da altre Regioni. (4-01519)

TRANTINO, LOSURDO e CATANOSO.  
— *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'agrumicoltura è un settore portante per l'economia catanese e siciliana e costituisce un riferimento di non trascurabile importanza sul piano occupazionale ed ambientale;

ormai da anni, l'importante comparto è investito da una gravissima crisi determinata da una serie di scelte di politica economica che hanno portato all'intasamento dei mercati a discapito delle produzioni agrumicole meridionali e siciliane in particolare che, a causa dell'alta incidenza dei costi di produzione e degli effetti della concorrenza spietata dei prodotti importati, non vengono quasi mai quotate a prezzi remunerativi;

le aziende agrumicole sono ancora in attesa degli interventi varati da tempo per fronteggiare le varie « emergenze » e per soccorrere e rilanciare le imprese in difficoltà;

ancora nel corso della corrente campagna, a causa dei continui « sbalzi termici », della « prolungata siccità » e dei forti e devastanti « venti sciroccali » (i cui effetti sono stati aggravati dalla mancanza od insufficienza di acqua e spesso dell'irrazionale utilizzo delle risorse idriche disponibili) e di tutti gli altri eventi che, fino agli ultimi giorni, hanno seriamente danneggiato gli agrumeti e compromesso le produzioni;

la situazione non potrà essere fronteggiata attraverso gli « interventi normali » previsti dalla legge n. 185 del 1992 (Fondo di solidarietà nazionale) —:

se non ritenga necessaria l'adozione di provvedimenti concreti ed urgenti per venire incontro alle diverse esigenze degli agrumicoltori attraverso la dichiarazione dello « stato di crisi » del settore, l'avvio di ritiri straordinari, la sospensione di tutte le scadenze (fiscali, contributive, bancarie, eccetera) e l'accelerazione di tutti gli interventi per soccorrere le aziende in difficoltà. (4-01520)

\* \* \*